



Tempo fa un mio amico scherzando (ma non troppo) minacciava di far esonerare suo figlio dalla scuola di religione perché – vedendo il modello di insegnamento che il docente aveva adottato – non voleva che suo figlio diventasse ateo. Mi veniva in mente questo episodio assistendo alla proiezione del film d'esordio di Alice Rohrwacher *Corpo celeste*, presentato allo scorso Festival di Cannes nella sezione "Quinzaine des Réalisateurs". Un racconto forte ma di genuina passione anche religiosa.

Marta, che dalla Svizzera torna a Reggio Calabria con la sua famiglia di emigrati per prepararsi alla cresima, s'imbatte in una stravagante catechista, in un prete carrierista incollato al cellulare e maneggione in politica, in un altro sacerdote misogino dalla fede anticostamentaria, in una comunità cristiana legata solo alle tradizioni esteriori, in una città sporca, spettrale, volgare, in una catechesi che non esita a ricorrere agli standard dei varietà "velinari" (la canzoncina Mi sintonizzo con Dio!), in un orrendo crocifisso ultramoderno al neon...

Ecco, in questo orizzonte così squallido Marta si muove leggera e quasi eterea, proprio come un "corpo celeste" e l'immagine che la delinea nella sua innata spiritualità è da cercare quando con la mano percorre il profilo del volto di Cristo nel crocifisso destinato a sostituire quello al neon. Un antico crocifisso che – durante il trasporto nella chiesa parrocchiale – cade persino in un torrente durante un incidente e là galleggia emblematico sull'acqua. Alla fine, quindi, i puri di cuore trovano da soli la genuina risposta di fede a quelle domande che fioriscono nell'anima e che una religione artificiosa con le sue varie e fredde lezioni di catechismo non sa dare.

**Gianfranco Ravasi**

**GLI ALTRI FILM PREVISTI  
AL CINEMA EXCELSIOR DI FALCONARA M.  
NELLA RASSEGNA  
FRAMMENTI DALLA BIENNALE 2012**



La dimensione privata dell'individuo, in tempi di profonda crisi sociale ed economica come quelli che stiamo attraversando, sembra prevalere e imporsi nettamente su quella pubblica: come se le difficoltà spingessero a rifugiarsi in una sfera al riparo dagli sguardi altrui.

Come se la mancanza di lavoro e la scarsità di gratificazioni professionali portassero a guardare con nuovi occhi ai rapporti umani, beni inalienabili. Come se solo a partire dalla dimensione privata, che pure da questa difficoltà è continuamente messa in crisi, fosse possibile aggrapparsi a una speranza e immaginare la strada che porti ad un miglioramento vero, reale delle nostre vite.


**SPECIALE  
18°  
ANNIVERSARIO**

tempesta e Rai Cinema presentano

# CORPO CELESTE

un film scritto e diretto da Alice Rohrwacher

la Comunità parrocchiale  
Beata Vergine Maria del Rosario  
e la DIREZIONE CINEMA EXCELSIOR  
con tutte le parrocchie  
della ZONA PASTORALE  
di Falconara Marittima  
  
organizzano la proiezione del film  
con dibattito sul tema:  
**CHIESA E SFIDA EDUCATIVA**  
  
con il contributo promozionale  
dei Servizi per la Pastorale  
per l'Evangelizzazione e la Catechesi,  
per la Scuola e IRC,  
per i Giovani e  
per le Comunicazioni Sociali  
della Diocesi di Ancona-Osimo  
  
Azione Cattolica diocesana  
e il gruppo AGESCI  
della zona VALLESINA  
  
Pontificio Seminario regionale  
marchigiano "PIO XI"

**CINEMA EXCELSIOR**

via G. Leopardi, 48 - tel. 071/9160515 - email: [cinemaexcelsior@tin.it](mailto:cinemaexcelsior@tin.it)  
FALCONARA MARITTIMA

**SPETTACOLO UNICO ORE 21,30 con breve introduzione e dibattito finale**  
**INGRESSO UNICO PER TUTTI A SOLI 2 EURO**

"...Le leggende e i testi scolastici parlavano dello spazio azzurro e dei corpi celesti come di un sovramondo. Agli abitanti della Terra essi aprivano tacitamente le grandi mappe dei sogni, svegliavano un confuso senso di colpevolezza. Mai avremmo conosciuto da vicino un corpo celeste! Non ne eravamo degni! Invece, su un corpo celeste collocato nello spazio viviamo anche noi: corpo celeste, o oggetto del sovramondo era anche la Terra, una volta sollevato quel cartellino col nome di pianeta Terra. Eravamo quel sovramondo".

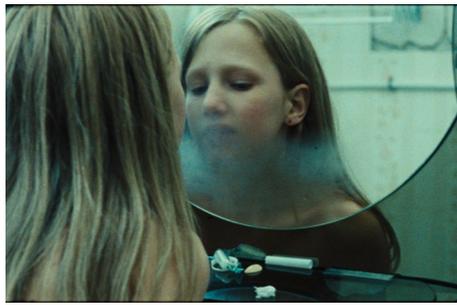
ANNA MARIA ORTESE, *Corpo Celeste*

**DOPO AVERLO VISTO...  
NON POTRAI PIU' ESSERE LO STESSO EDUCATORE DI PRIMA!**

**GIOVEDÌ  
23  
FEBBRAIO  
2012**

scritto e diretto da: **Alice Rohrwacher**  
prodotto da: **Carlo Cresto-Dina**

con:  
Marta: Yle Vianello  
Don Mario: Salvatore Cantalupo  
Santa: Pasqualina Scuncia  
Rita: Anita Caprioli  
don Lorenzo: Renato Carpentieri



## LA STORIA

Marta ha tredici anni e, dopo dieci anni passati con la famiglia in Svizzera, è tornata a vivere nel profondo sud italiano, a Reggio Calabria, la città dov'è nata.

Marta è esile, attenta, con un'andatura un po' sbilenca e un'inquietudine che la fa assomigliare ad una creatura selvatica.

Ma ha una grazia speciale, e mentre passa tra gli altri come una piccola fata guarda e sente tutto: non ricorda molto della sua infanzia a Reggio, la città è cresciuta senza nessun ordine, è per lei rumore, resti antichi accanto a palazzi ancora in costruzione e vento, un mare che si intravede vicino e sembra impossibile da raggiungere.

Marta inizia subito a frequentare il corso di preparazione alla cresima, l'età è giusta, ed è anche, le ripetono tutti, un bel modo per farsi nuovi amici. Senza la cresima non ti puoi neanche sposare!

Incontra così don Mario, prete indaffarato e distante che amministra la chiesa come una piccola azienda, e la catechista Santa, una signora un po' buffa che guiderà i ragazzi verso la confermazione. In parrocchia si sta preparando una festa per l'arrivo di un nuovo Crocifisso Figurativo che dovrà sostituire quello stilizzato e fluorescente che poco piace ai parrocchiani. Nell'attesa della grande festa della parrocchia, Marta partecipa alle attività del catechismo, impara a memoria le formule del libro, canta "mi sintonizzo con Dio".

Ma capirà presto che altrove deve trovare la sua strada, non la via al di là del mondo, ma la via attraverso il mondo.

### Marta a Reggio Calabria

Marta è appena tornata a vivere in un luogo che non conosce, ma a cui in qualche modo appartiene: è la città di sua madre, Reggio Calabria, dove anche lei è nata. Il ritorno al sud è un fenomeno molto comune ultimamente, tanto che si può parlare di una sorta di "emigrazione di ritorno": abbandonate le prospettive di una vita migliore a nord, dove le fabbriche chiudono e il lavoro sparisce, molte famiglie hanno preferito rientrare alla terra d'origine, dove almeno possono essere aiutate e sostenute da parenti e amici.

Ma a riceverla Marta non trova quei colori e quell'affetto comunitario che popolano i ricordi familiari, quanto piuttosto un'immensa periferia dove il senso di abbandono e solitudine sembrano amplificarsi. Palazzi in costruzione che si ripetono all'infinito e il mare, in fondo, una linea celeste e quasi irraggiungibile. Marta osserva tutto: è per me una piccola principessa senza regno, né piccola né grande, in bilico con i suoi passi storti e la sua voce scura in un corpo fragilissimo. Sotto casa di Marta c'è il letto di un fiume che a lei sembra come una cicatrice nel ventre della città: è lì che tutte le persone buttano le cose che non servono più per poterne avere altre. Sono molte le "fiumare" che tagliano la città, questi spazi larghi e quasi sempre asciutti che si spalancano all'improvviso tra le case. A guardarle bene quelle terre di nessuno appaiono piene di vita: spazzatura, resti di cose, ma anche giardini, orti segreti, baracche. E' un posto in cui la natura si manifesta nella sua forza e nella sua contraddizione. Nella fiumara giocano dei bambini, lontanissimi, sono quasi dei punti all'orizzonte. Eppure le loro azioni microscopiche la affasciano più di quelle che dominano il suo primo piano quotidiano. Abitano un luogo magnetico e in continua trasformazione.

Un luogo possibile per una come Marta. A tredici, quattordici anni, i giovani cattolici affrontano la cresima, cioè la "confermazione definitiva delle scelte cristiane". In quel momento devono quindi confermare la scelta fatta dai loro genitori, che hanno voluto battezzarli quand'erano appena neonati. E' la prima presa di posizione spirituale che un ragazzo deve compiere nella sua vita. Mi piaceva raccontare questo momento perché spesso è una scelta che dipende da fattori molto disparati, come amicizie, parentele, e che poco riguardano una acquisita maturità spirituale. Anche gli zii di Marta, che la accolgono nel suo arrivo a Reggio Calabria, vedono nella cresima non tanto un rito di passaggio, quanto un ottimo modo per farsi degli amici, e anche togliersi di mezzo un pensiero: la cresima va fatta, altrimenti non ci si può neanche sposare!

Marta inizia così a frequentare il corso di cresima: lì ci sono altri ragazzi come lei, ci sono le catechiste che con bontà d'animo inondano i cresimandi di giochi, attività e quiz a risposta multipla. C'è Santa, una signora buona ma inadeguata, forse un po' buffa, eppure tragica e per me stranamente bella. Ai ragazzi viene raccontato di un Gesù buono e lontano, un corpo santo: è quel Gesù che sorride dalla parete dell'aula, biondo con gli occhi azzurri e con tanti bambini intorno a sé; è quel Gesù che viene cantato in coro nella canzone "mi sintonizzo con Dio, è la frequenza giusta".

La chiesa è anche il piccolo regno di don Mario, un personaggio ambiguo, perso nella rete delle relazioni e delle gerarchie. Don Mario vorrebbe andarsene: in fondo si annoia in quella chiesa piccola, tra catechisti che litigano e favori da organizzare. Immagina di avere un giorno una grande chiesa da gestire, diventare importante e poi chissà, magari diventare vescovo. Per fare questo vuole mostrarsi bravo, aiutare il politico che a sua volta potrà aiutarlo, e poi organizzare una cresima nuova, mai vista, spettacolare grazie all'arrivo del "crocifisso figurativo"!

### Il crocifisso figurativo

Questa storia è accaduta veramente e mi fece molto ridere e riflettere quando la lessi su un piccolo giornale locale: in un paese del sud i fedeli avevano fatto una raccolta di firme per chiedere di sostituire un crocifisso troppo "moderno" con uno normale, in cui si vedesse il corpo di Gesù. Un "crocifisso figurativo", appunto. Che confusione! Da una parte c'è lo sforzo di imitare la modernità, di presentarsi aggiornati per portare più giovani in chiesa. Così si inventano crocifissi di neon, canzoni di rap religioso, giochi a premi che si chiamano "Chi vuole essere cresimato" riprendendo più note trasmissioni televisive. Ma al tempo stesso, assieme a quest'onda di modernità, si invoca un ritorno all'antico, alla tradizione! Don Mario che pensa di trasformare in un "grande evento" la semplice sostituzione di un crocifisso, esprime per me tutta la tenerezza di un disagio, l'invenzione della tradizione completamente sradicata dalla Parola, la "nuova moda del vecchio" che in anima come una febbre la nostra epoca.

Ma dove trovare un crocifisso figurativo quando non si hanno molte risorse economiche?

Don Mario ha un'idea: andarsi a prendere il crocifisso nel suo paese d'origine, vicino Reggio Calabria, che ormai è abbandonato quindi quella croce non serve più a nessuno.

### Il villaggio abbandonato

Roghudi appartiene a una costellazione di paesi dell'area Jonica calabrese che tra gli anni cinquanta e gli anni settanta, nella febbre del cemento e nel giro di soldi della ricostruzione, sono stati repentinamente abbandonati. Non ha niente di rassicurante, è un paese incastrato tra le pietre, né nuovo né vecchio, senza più nessuno. Ma è a Roghudi che un vecchio prete solitario per la prima volta leggerà a Marta il Vangelo aprendole un nuovo spazio di riflessione: il vecchio le descrive Gesù non tanto come un santo dolce e buono, irraggiungibile nella sua perfezione celeste, ma come un uomo solo e furioso, più simile alla ferita della sua adolescenza che all'immagine edulcorata che si affaccia nei disegni del catechismo.

Marta decide che non è necessario andare tanto lontano, perché come ci dice Anna Maria Ortese, il Corpo Celeste, il sovramondo è già qui.

